

VOLTA UOMO DI FEDE

Tra i biografi di Alessandro Volta, il più completo è sicuramente il sacerdote don Callisto Grandi, prevosto di Sant'Agata in Como, che, nel 1899 in occasione del primo centenario dell'invenzione della pila elettrica, scrisse una corposa biografia.

Se poco meno della metà del volume riguarda lo scienziato, altrettanta parte, se non di più, è dedicata al Volta uomo di fede;

in un passo del Grandi così leggiamo: *"Il Volta, vero cristiano sapiente, si è valso della Religione per arrivare a ciò che la terrena scienza ha di più sublime; ma, vero sapiente cristiano, nella sublimità delle scienze terrene, non ha trovato ostacolo alcuno per innalzarsi a ciò che la Religione ha di più perfetto"*.

Di questo testo un capitolo è interamente dedicato a "Volta ed il Santissimo Crocefisso di Como":

"Volta, ripieno della fede forte e della pietà robusta degli Avi suoi, non si accontentò di ammirare freddamente quanto il Figlio di Dio aveva operato ed operava a glorificazione dell'augusta Image del comense Crocefisso; ma, come i suoi concittadini, fu devotissimo per la vita alla stessa".



"Volta nel suo studio", quadro realizzato nel 1899 dal pittore Arturo Ferrari su commissione di san Luigi Guanella

Ne è prova la lettera che il 20 marzo 1807 invia da Pavia al Canonico Angelo Bellani di Monza, sacerdote dedito agli studi di Fisica:

"Ricevetti già i di Lei saluti per mezzo del professore Configliachi, e giorni sono la graditissima sua col grazioso invito di venir a godere a Monza dei suoi favori, e della bella e divota funzione del Venerdì santo. Ma io conto di non perdere neppur quest'anno quella del Giovedì in Como; prevalendo l'amore della patria, e la divozione dell'effigie colà tanto venerata del Santo Crocefisso..."

E riprendendo il testo del Grandi:

"Tradizione altresì vuole che Volta in gioventù si onorasse di portare, credesi una fiata, l'antichissima Croce, sulla



Como - La Religione e la Filosofia sulla facciata del Liceo Classico



quale già si venerava il Santissimo Crocefisso nel 1529, essendo questo a' suoi tempi un privilegio riservato ai nobili. Quando per l'età e per mutate circostanze non poté più intervenire personalmente, volle però sempre assistere allo sfilare di sì cara processione, e si fece legge di recarsi al Santuario per baciarsi il Santo Simulacro.

L' Annunciata era la chiesa che visitava più di sovente, volgendo là spesso i suoi passi, per intrattenersi un pochino in atti di dolce devozione col Santissimo Crocefisso. Deliziavasi di accorrervi i venerdì di marzo per parteciparvi alle più belle solennità popolari comasche...".

Continua il Grandi:

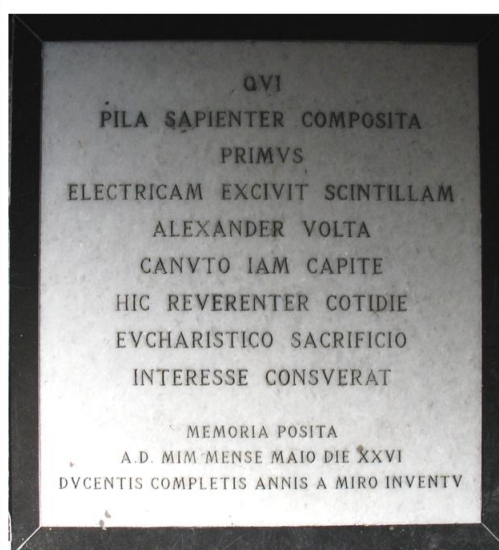
"Il Galileo comasco non solo nelle stanze principali di sua casa e di sue ville teneva l'Effigie del taumaturgo Crocefisso di Como, ma una grande e bella pendeva pure dalla parete del suo studio, o gabinetto fisico, nel quale inventò la Pila, come attestarono testimoni oculari, ed a quella si rivolgeva nelle sue ricerche per domandare forza intuitiva, e lume nelle rigorose sue ricerche scientifiche, e sempre bene ne aveva, poiché il Dio padrone delle scienze veniva in suo aiuto...

Guai alla famiglia ed alla società che scacciano il Crocefisso! Il Volta ed alcuni compagni nella Municipalità comense erano così persuasi della necessità della presenza di Cristo in tutto, che, introdottosi fra noi per Codice napoleonico il matrimonio civile, lavorarono perfino affinché, dietro l'ufficiale di stato civile, e dinanzi allo sguardo dei novelli sposi, brillasse un gigantesco quadro ad olio rappresentante il nostro taumaturgo Crocefisso della Santissima Annunciata...".



Como - Cortile della casa del Volta: sullo sfondo si intravede il campanile del Santuario del Crocefisso

Non si sa se sia il Grandi a enfatizzare la presenza del Volta nel Santuario cittadino o se sia verità, ma è probabile vista la vicinanza alla sua abitazione.



È però certo che il Volta, quando si trovava in Como e quotidianamente da anziano, si recava, per la preghiera e la Messa, in Duomo dove si conosce anche il posto dove era solito soffermarsi: sotto l'apparato di canne sinistro dell'organo con di fronte la scultura personificata della Fede; oggi una lapide marmorea sul pavimento, inaugurata nel 1999, ricorda questa presenza.



La fermezza di Volta nella fede cattolica, in un tempo di miscredenza nei campi letterario e scientifico in cui *«La filosofia e la scienza umana si dissero chiamate a succedere alla Religione di Cristo, per seppellire: dogmi, che fin qui hanno formata la felicità del genere umano, e per emancipare le intelligenze e farle entrare di slancio nel regno della verità pura e della ragione liberata da ogni pastoja»*, ci viene descritta anche nel testo della conferenza di padre Landini, somasco, Rettore del Collegio Gallio, al Congresso Catechistico della Diocesi di Como il 6 ottobre 1933 dal titolo *"I grandi catechisti: san Girolamo Miani – Alessandro Volta – Luigi Guanella"*:

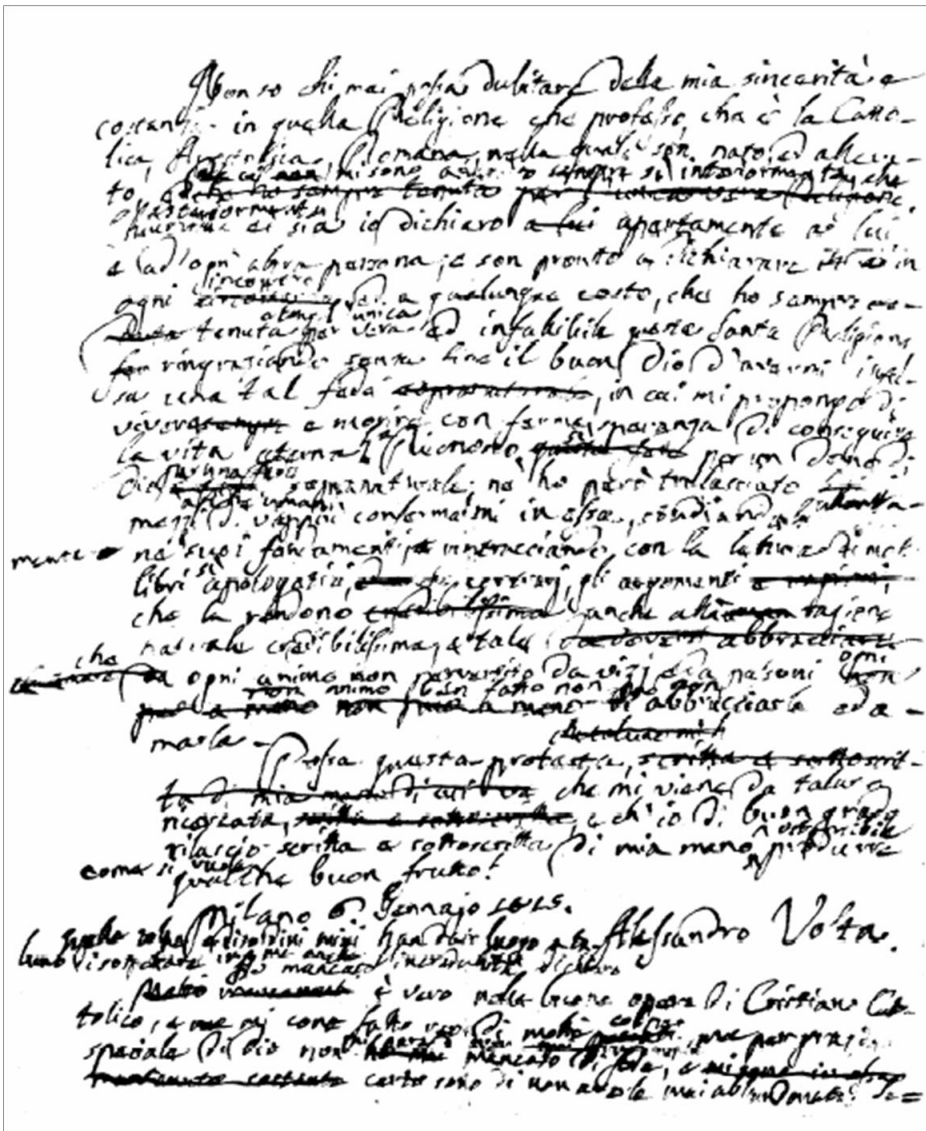
«Forte degli studi dell'Angelico Dottore, reso valente nella filosofia sperimentale e nella razionale, non solo non trovò poi, da adulto, nulla di debole nella credenza cristiana, non solo non si sentì offeso dalla plumbea cortina dell'idea religiosa: ma, mentre le società letterarie e scientifiche d'allora erano di tal sorta che, secondo l'espressione di un uomo di spirito, bisognava, come nel Giappone, passar co' piedi sul Crocifisso per ottenerne l'ingresso, Egli invece potea scrivere chiaramente e apertamente in un suo autografo conservato presso il Regio Istituto Lombardo: "Le moderne scoperte, le nuove cognizioni acquistate, le strade aperte, non debbono chiudere i sentieri già battuti né sviarcene"».



Litografia di A. Siroy da un dipinto del 1850 di A.D. Magaud

Questa sua certezza è chiaramente testimoniata dalla dichiarazione di fede datata 6 gennaio 1815, rilasciata al canonico Giacomo Ciceri, che era stata richiesta al Volta per una persona gravemente ammalata che rifiutava di ricevere i conforti della fede ritenendo la Religione: *«buona pel popolino, gli uomini scienziati ne fanno senza volentieri... - e aggiungeva - Se avessi certezza che Volta ha, non in apparenza, ma in realtà, fede e religione, anch'io crederei e mi confesserei volentieri»*. Volta così risponde:

«Non so chi mai possa dubitare della mia sincerità e costanza in quella Religione che



Prima minuta autografa della dichiarazione di fede del Volta

professo, che è la Cattolica, Apostolica, Romana, nella quale son nato ed allevato, ed a cui mi sono attenuto sempre sì interiormente che esteriormente. Ho ben mancato pur troppo riguardo alle buone opere di Cristiano Cattolico, e mi son fatto reo di molte colpe; ma per grazia speciale del Signore, non ho mancato mai, per quanto mi dice la coscienza, di fede. Che se quelle colpe e disordini miei hanno per avventura dato luogo od occasione a taluno di sospettare in me qualche incredulità, a titolo di riparazione, e ad ogni buon fine dichiaro a quel tale e ad ogni altra persona, e son pronto a dichiarare in ogni incontro, ed a qualunque costo, che ho sempre tenuta, e tengo per unica, vera ed infallibile questa Santa Religione Cattolica, ringraziando senza fine il buon Dio d'avermi infusa una tal Fede, in cui mi propongo fermamente di voler vivere e morire, con viva speranza di conseguire la vita eterna. La riconosco sì per un dono di Dio, per una fede soprannaturale: non ho però tralasciato i mezzi anche umani di vieppiù confermarmi in essa, e sgombrare qualunque dubbio potesse sorgere a tentarmi, studiandola attentamente ne' suoi fondamenti, rintracciando colla lettura di molti libri sì apologetici che contrarj le ragioni pro e contra, onde emergono gli argomenti più validi, che la rendono anche alla ragione naturale credibilissima, e tale, che ogni animo non pervertito da vizj e da passioni, ogni animo ben fatto non può non abbracciarla, ed amarla.

Possa questa protesta, che mi viene ricercata, e ch'io di buon grado rilascio, scritta e sottoscritta di mia mano, ostensibile come si vuole, ed a chiunque, giacché non erubesco evangelium, possa produrre qualche buon frutto!».

Milano d. Gennaio 1785.
Alessandro Volta.

La dichiarazione di fede del Volta richiama alla conversione di Silvio Pellico come lo stesso scrittore ha più volte ammesso.

Leggiamo in un articolo di Alberto Longatti pubblicato nel 2011 su "La Provincia":

«Dall'epistolario del Pellico si trae notizia che soggiornò per qualche periodo in Borgovico: fu allora che ebbe la possibilità di avere dei lunghi colloqui con lo scienziato (ndr. Alessandro



Volta), al quale confidò i dubbi che lo tormentavano nel condividere con autorevoli amici milanesi le idee illuministe. E Volta paternamente lo indusse a riflettere sulle ambiguità del pensiero ateo, negando le false certezze e lo "stil volpigno" dell'ironia volterriana se posti a confronto con il messaggio evangelico e in genere con la dottrina del cristianesimo.

Il sunto di questi colloqui si trova in un lungo carme (58 terzine di ispirazione dantesca) che Pellico scrisse intorno al 1834.

La fede del Pellico non fu dunque una folgorazione, ma una lunga conquista e davanti al carcere le parole del Volta, conservate nella memoria, vinsero tutte le incertezze. La fede lo sorresse nella buia cella dello Spielberg, lo accompagnò durante tutta la sua vita, lo rasserenò negli ultimi istanti. E lo indusse a ringraziare con enfasi il maestro che "a piè del Signore" gli infuse "solievo e forza ed alti disinganni" nei momenti in cui lo spirito doveva reggere alle sofferenze del corpo e respingere la nebbia della disperazione».

Su questo argomento continua il Landini:

«Nessuna meraviglia quindi che il Pellico, il quale avea conosciuto il Volta a Milano in casa del Conte Porro, uscito dallo Spielberg, dedicasse alla memoria del Grande un carme, che, se è poeticamente piccola cosa, ha un valore documentale di sommo interesse. Nel quale narra la conversione, o meglio riunisce in una le conversazioni che ebbe col Volta in materia di Religiosa credenza, per concludere con un inno alla Fede, con una risoluta protesta di completa aderenza all'insegnamento della Chiesa che sono un'assoluta riprova della sua convinta e perfetta ortodossia».



Como, Collegio Gallio - Anno scolastico 1900-1901: Classe 3a Tecnica sul tavolino al centro alcuni strumenti scientifici, tra cui la Pila

Padre Landini prosegue la conferenza chiudendo la parte di trattazione del Volta con la presentazione di un'altra caratteristica dello scienziato, l'umiltà:

«Nessuna meraviglia che a tanta saldezza di fede incrollabile si associasse nel nostro Grande anche la umiltà più profonda. Che se talune espressioni intime sue han fatto credere a qualcuno che egli neppure si rendesse conto della grande importanza della

sua scoperta, a me esse son prova luminosa della grande virtù ch'egli cristianamente nutriva nella mente e nel cuore. Che cosa difatti voglion dire di diverso queste parole ch'egli indirizzava nel 1801 alla moglie: "In mezzo a tante cose che devon certo farmi piacere e che sono fin troppo lusinghiere, io non mi invanisco a segno di credermi di più che quel che sono?".

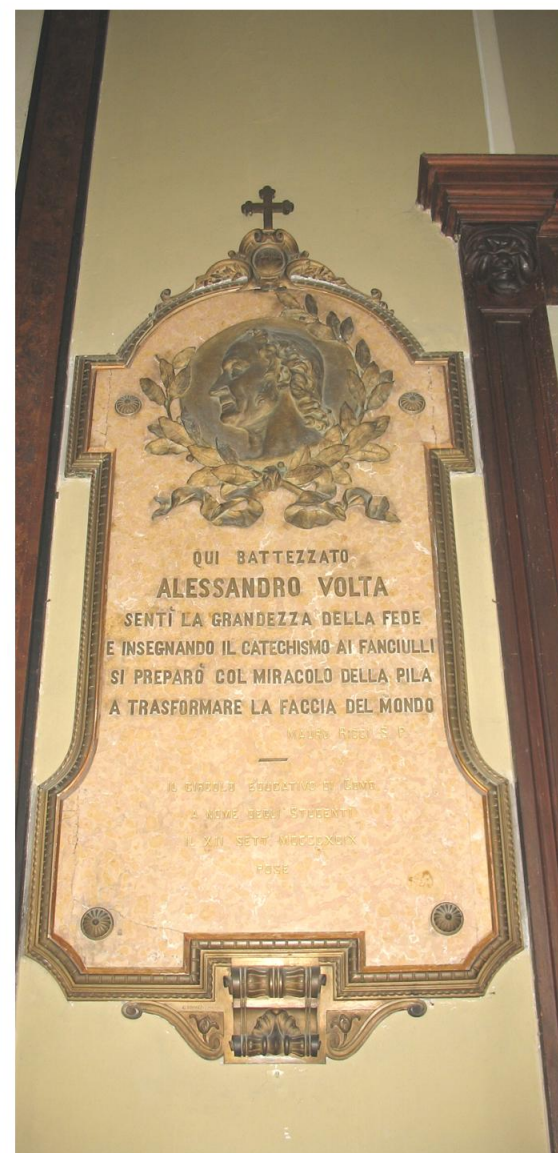
Ma quando un uomo di sì alto ingegno e di tanta scienza ha una fede così salda e una umiltà così profonda, trova logico non solo manifestare apertamente le sue convinzioni religiose, ma altresì farsi apostolo di esse per guadagnare altri alla sua fede con la valida efficacia dell'insegnamento.

Volta, il più grande fisico, che dava in mano al progresso il principio di tutto il gran movimento moderno, l'elettricità, dalla cattedra dell'Università non disdegnava di accendere sulla panca della sua Parrocchia (ndr. San Donnino in Como) a insegnar la Dottrina ai fanciulli! Ecco la vera grandezza: farsi piccolo coi piccoli e adattarsi ad essi per impartir loro quella ch'egli chiamava la scienza delle scienze, imitando san Paolo che di sé disse: "Loquebar ut parvulus", e guadagnar così anime al Signore.

Qual prova più chiara di questo suo efficace apostolato per dimostrare quanto fosse grande la sua fede, profonda la sua umiltà e dunque ardente l'amore e la riconoscenza a quel Dio, datore d'ogni lume, che aveva aperto la sua intelligenza a rapire un altro grande segreto della natura?».



Immagine tratta dalla pubblicazione:
"Sull'aria infiammabile nativa delle paludi"



Como - Chiesa di san Donnino, fonte battesimale e lapide commemorativa

E dell'umiltà di Volta abbiamo prova nella conclusione della "Lettera settima - Sull'aria infiammabile nativa delle paludi" al somasco padre Carlo Giuseppe Campi il 15 Gennaio 1777:

«Mi propongo bene a miglior agio di dirigere vari tentativi a tal oggetto. L'andar questi a voto non sarà una perdita per me; mentre anche le inutili sperienze, ed i riconosciuti errori giovano al Fisico, e al Filosofo».



È ancora un Padre Somasco che, in occasione della celebrazione nel Collegio Gallio del 150° anniversario dell'invenzione della Pila (1949), pronuncia un discorso dal titolo: "Volta, quale luce?".

È il testo di padre Giovan Battista Pigato che, probabilmente, si è documentato sul volume del Callisto Grandi e l'ha mirabilmente e sapientemente arricchito riassumendo tutte le caratteristiche del Volta uomo di fede.

«Quando diciamo «Religione cattolica», il suo concetto si arricchisce di un significato ben più preciso. Viene allora in questione un concetto nuovo, del tutto inaspettato dell'uomo. Veniamo a sapere che noi siamo elevati ad un ordine soprannaturale e che il nostro ultimo fine è al di là del tempo e dello spazio ed oltre le esigenze della stessa natura umana.



Ritratto di padre Giovan Battista Pigato



Ritratto di Alessandro Volta

Quando nacque Alessandro Volta nel 1745, erano tempi che esigevano nei cattolici un coraggio rischioso. La lotta contro il dogma e la Chiesa infuriavano. Da quasi un secolo la filosofia era dominata dall'empirismo e dall'illuminismo, due sistemi di cui uno esclude la conoscenza dello spirito, l'altro proclama la ribellione della ragione nostra contro ogni forma di verità superiore.

Il risultato di tutto ciò fu che il contrassegno dell'uomo intelligente, dell'evoluto, del moderno era lo sprezzo della religione. La religione vera e propria coi dogmi e la morale, insomma la religione intera, era perdonata al popolino, ai semplici, agli ignoranti. Tale pregiudizio,

cominciato allora, si trova radicato anche ai nostri giorni.

Alessandro Volta si inserisce in questo mondo di incredulità e di libertinaggio come una figura singolare di scienziato e di credente. La pila è la massima scoperta di tutti i tempi nel campo della fisica. Napoleone non per nulla su un trofeo che rappresenta la Gloria in atto di incoronare il nome di Voltaire, cancellò le ultime tre lettere, in modo che rimanesse il nome di Volta, il più degno dell'immortalità. Ma il credente è certo più grande dello scienziato. Il suo cattolicesimo è noto a tutti: non occorre davvero illuminare il sole.

Il Volta fu semplicemente sempre cattolico praticante.

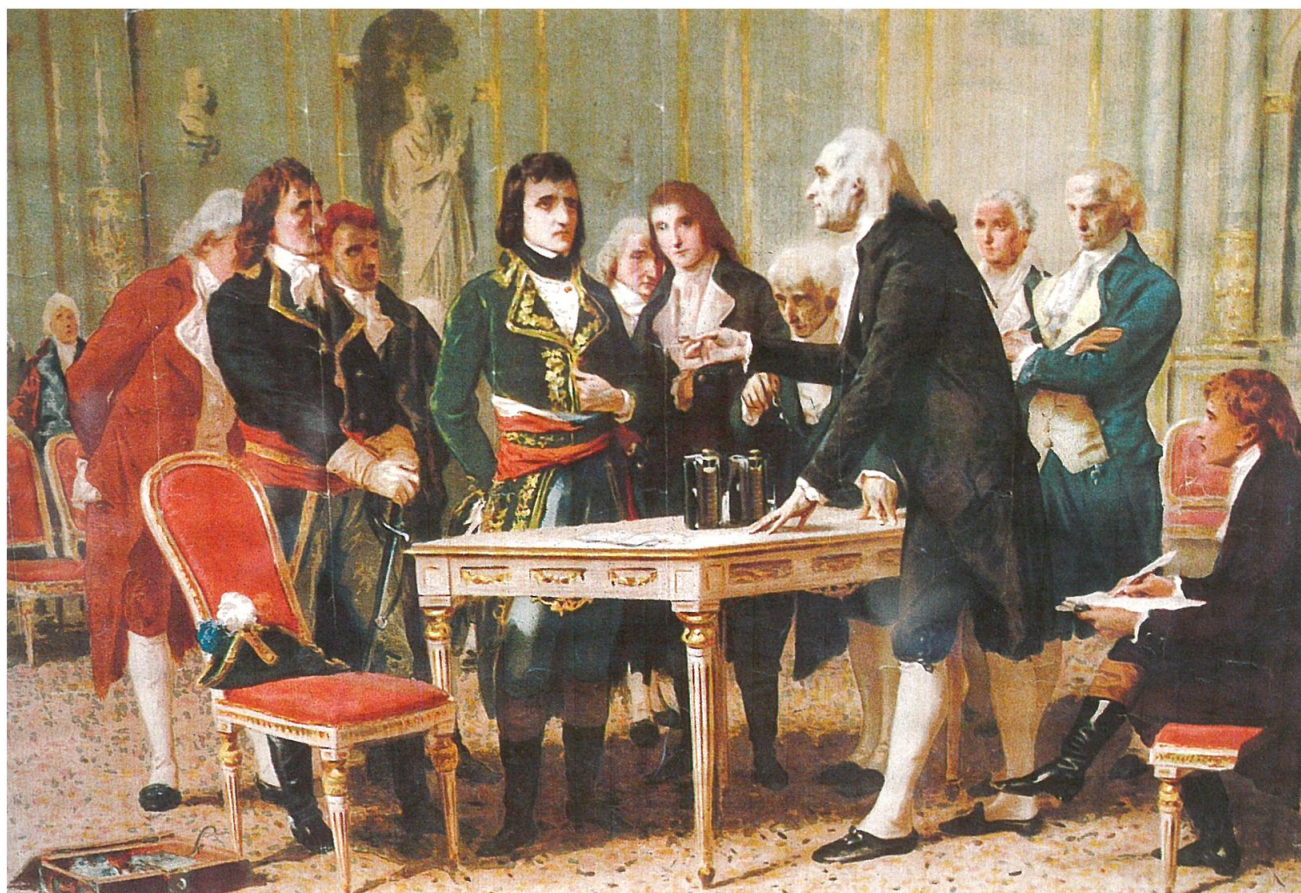
Non ricorriamo alla scappatoia dei vili che detraggono meriti altrui per scusare se stessi dicendo che i santi sono santi perchè ebbero da Dio più abbondante il lume della Fede e le grazie efficaci. Dio la Fede la dà a tutti, perchè tutti vuole salvare e portare alla conoscenza della verità, e con essa tutti gli altri aiuti occorrenti alla santificazione.

Volta aveva imparato e capito che l'uomo riceve da Dio gratuitamente la fede, ma deve cooperare con Dio impegnando tutto se stesso, a rischio, se non coopera, di lasciare inaridire le fonti della vera vita. La grazia non è mai abbastanza e non siamo mai impeccabili finché viviamo quaggiù. Occorre sforzarsi a vivere in grazia per mezzo della preghiera.

Volta ci credeva sul serio alle verità di fede!

La verità, se veramente è tale, qualunque essa sia, è essere, e l'Essere è Dio.

Siamo davanti alla figura di credente dalla fede granitica, inconcussa, e dalla pratica costante, adamantina.



“Volta espone la Pila a Napoleone Bonaparte”, tela di Giuseppe Bertini del 1897

Il suo nome e la sua figura sono degni di essere assunti a vessillo della vera grandezza umana che vive le proprie convinzioni con una coerenza e fedeltà pari all'altezza dell'ingegno».